

IL ROMANZO

Due scrittori si fanno la guerra al centro l'antisemitismo ipocrita

È il libro di Maxim Biller "Il saluto sbagliato" (Sellerio): satira sul mondo dell'editoria e sul nostro contraddittorio rapporto col passato

Agnese Baini

Quando si scrive un romanzo su fatti realmente accaduti, il confine tra realtà e finzione si assottiglia sempre di più. Sono i lettori che decidono se fidarsi dello scrittore. Ma se tra loro c'è un altro scrittore, l'ambizione di questo può portare a una guerriglia editoriale.

È questo il tema del nuovo romanzo di Maxim Biller, che torna in libreria con "Il saluto sbagliato" (Sellerio, pagg. 120, 15 euro). Come nei suoi precedenti lavori, gioca sul filo del rasoio ragionando sul rapporto tra le ideologie del passato e il mondo presente.

In questa occasione lo fa partendo da un gesto che lo scrittore protagonista del libro, Erck Dessauer, compie una sera nel caffè Trois Minutes, davanti al suo rivale, Hans Ulrich Barsilay: si alza, tende il braccio destro e lo alza. «La questione era tanto tremenda quanto semplice: in questo paese, chi alza un po' troppo il braccio destro e lo fa in modo un po' troppo sportivo rischia qualche anno di libertà vigilata, o una multa parecchio salata».

Il romanzo è scritto in prima persona da Dessauer, che si sposta su diversi piani temporali, così da indurre il lettore a seguirlo nel delirio che l'ha portato a compiere quel gesto. E quindi si torna a qualche anno prima, sempre in un caffè, quando i due romanzi si incontrano per la prima volta. O meglio, Barsilay è già uno scrittore affermato, grazie al libro "La mia gente", sull'esperienza psico-fisica

provata durante una visita a Auschwitz, mentre il nostro protagonista sta mangiando un'abbondante colazione prima di incontrare il relatore di tesi dell'università e, fino a quel momento, ha solo scritto vari incipit per un romanzo sulla sua famiglia.

L'incontro rappresenta un momento di svolta nella vita dell'aspirante scrittore, perché quan-

do Barsilay si avvicina e gli chiede: «Che cosa si può scrivere che non sia ancora stato pensato

e scritto?», Dessauer

decide di colpo di abbandonare l'università. Subito all'inizio del libro i lettori si trovano così in una situazione di confusione e di spaesamento: prima il saluto sbagliato e poi una repentina rinuncia agli studi.

Maxim Biller allora muove di nuovo i personaggi per tornare nel presente. Dessauer vuole scrivere un libro su Nafaly Aronovich Frenkel, «primo genocida dell'età moderna e instancabile incitatore della grande macchina del Gulag, che più tardi, con la costruzione del canale Mar Bianco-Mar Baltico e delle linee ferroviarie siberiane, seppa oliare sempre meglio». Gli viene però il dubbio che Barsilay voglia intraprendere lo stesso progetto o comunque bloccare nuovamente la sua scrittura.

E incomincia un vortice di sospetti e di attacchi. Una ricostruzione satirica del mon-

do editoriale, di invidie, sotterfugi e smascheramenti pubblici. Esiste un confine? «E nonostante questo la mia paura di Barsilay e di una sua possibile vendetta era ancora lì, qualche volta più forte, qualche volta meno, ma non scompariva mai del tutto. Perché non mi aveva fatto la posta in Teutoberg Platz per darmi un paio di ceffoni?».

Il libro, in un modo un po' mordace e fuori dagli schemi, va a toccare il rapporto che la nostra società ha con il passato, soprattutto sul tema dell'antisemitismo. Maxim Biller, e sarebbe interessante conoscere quanto di autobiografico vi sia nel testo, fa riflettere sulle complessità e le contraddizioni degli eventi e su quanto siamo disposti a accettarle. —

